

IL TEMA DEL *CHRISTUS VERUS SOL* NELLA LETTERATURA CRISTIANA ANTICA

PAOLA MARONE

SOMMARIO: I. *Introduzione*. II. *Alcune affinità con il mondo pagano*. III. *Alcune specificità cristiane*. IV. *Una presa di posizione*. V. *Conclusioni*.

I. INTRODUZIONE

ANCHE se ormai non ha praticamente più alcun seguito la tesi dei razionalisti francesi, e nessuno studioso vede più Cristo come la personificazione del Sole e gli Apostoli come il simbolo dei dodici segni dello Zodiaco,¹ bisogna ammettere che il cristianesimo entrò ben presto in contatto con il mito solare e tra il IV e il V secolo si servì in vari contesti della simbologia della luce che caratterizzava il *Sol Invictus*. In effetti, in questi ultimi decenni sono emerse diverse affinità tra questa divinità di origine orientale e il fondatore del monoteismo cristiano,² ma rimane ancora ampiamente da definire in che cosa i Padri della Chiesa siano debitori ai modelli pagani e in che cosa si possano ritenere pienamente originali. Dunque in questo contesto ci sembra interessante cercare di mostrare, non solo che il binomio Cristo/Sole comparve nella letteratura cristiana antica, ma anche che fu utilizzato in polemica con la cultura profana, in modo del tutto funzionale al messaggio soteriologico dei Vangeli.

II. ALCUNE AFFINITÀ CON IL MONDO PAGANO

È noto che il culto del *Sol Invictus*, per molti versi assimilabile a quello di Helios del *pantheon* greco, dal tempo di Caracalla fino all'editto di Tessalonica (380),³ trovò spazio nel variegato panorama religioso del politeismo romano,⁴ dove

¹ Cfr. per esempio M. VOLNEY, *Les ruines ou méditations sur les révolutions des empires*, Chez Desenne, Paris 1791, 297-298; C.F. DUPUIS, *Origine de tous les cultes ou Religion universelle*, Rosier, Paris 1835, 403-404.

² Sul rapporto tra culto solare e cristianesimo, e in particolare sull'attribuzione della metafora solare a Cristo, cfr. H. RAHNER, *Griechische Mythen in Christlicher Deutung*, Rhein-Verlag, Darmstadt 1966; FR.J. DÖLGER, *Sol Salutis. Gebet und Gesang im christlichen Altertum*, Aschendorff, Münster 1972; J. MIZIOLEK, *Transfiguratio Domini in the Apsē at Mount Sinai and the Symbolism of Light*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 53 (1990) 42-60; M. WALLRAFF, *Christus Verus Sol. Sonnenverehrung und Christentum in der Spätantike*, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster 2001.

³ Cfr. *Codex Theodosianus* XI,7,13.

⁴ Sul ruolo rivestito dalle divinità solari nella cultura romana cfr. G. SFAMENI GASPARRO, *Le religioni orientali nel mondo ellenistico-romano*, in G. CASTELLANI (ed.), *Storia delle religioni*, III, Utet, Torino 1971, 423-564; G.H. HALSBERGHE, *The Cult of Sol Invictus*, Brill, Leiden 1972; F. CUMONT, *Le religioni*

durante il solstizio di inverno era celebrata una festa dedicata al trionfo della luce sulle tenebre, incentrata sulla nascita del dio Aion, generato dalla vergine Kore, con un evidente rimando alla dottrina dell'eterno ritorno.¹ Ma non bisogna sottovalutare il fatto che questo culto del *Sol Invictus*, che si celebrava nel giorno del solstizio di inverno, dopo essere diventato la religione ufficiale dell'Impero Romano (274),² venne associato molto spesso alla figura di Cristo,³ tanto che nel 354 il *Chronographus* del calligrafo Furio Dionisio Filocalo riportava già il 25 dicembre come il Natale di Cristo.⁴ Dato questo stato delle cose, i cristiani si trovarono loro malgrado ad assistere all'affermazione della simbologia solare pagana. In tale senso non stupisce che siano venuti a conoscenza dell'oracolo di Apollo nel quale Helios, re degli astri e fuoco perenne, distribuiva le ore e le stagioni e si comportava come auriga dell'aurora e della notte,⁵ e si comprende anche che nell'uso comune, diversamente da quella che era la prassi dei concili,⁶

orientali nel paganesimo romano, Laterza, Bari 1967; D.W. MACDOWALL, *Sol Invictus and Mithra. Some Evidence from the Mint of Rome*, in U. BIANCHI (ed.), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale su La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia (Roma e Ostia 1978)*, Brill, Leiden 1979, 557-569; I. CHIRASSI COLOMBO, *Sol Invictus o Mithra (Per una rilettura in chiave ideologica della teologia solare del mitraismo nell'ambito del politeismo romano)*, in *Ibidem*, 649-672; R. RIGON, *Il culto di Mithra tra mito e storia*, Quaderno 1, Edizioni Barbarossa, Saluzzo 1983; R. LIZZI, F.E. CONSOLINO, *Le religioni nell'Impero tardoantico: persistenze e mutamenti*, in A. CARANDINI (a cura di) *Storia di Roma*, III.1, Einaudi, Torino 1993, 925-974; W. FAUTH, *Helios Megistos: Zur synkretistischen Theologie der Spätantike*, Brill, Leiden 1995; R. MERKELBACH, *Mithra. Il signore delle grotte*, Ecig, Genova 1988; M. CLAUSS, *Sol Invictus Mithras*, «Athenaeum» 58 (1990) 423-450; F. ALTHEIM, *Storia della religione romana*, Settimo Sigillo, Roma 1996; S. ARCELLA, *I Misteri del Sole. Il culto di Mithra nell'Italia antica*, Controcorrente, Napoli 2002; H. DRAKE, *Solar Power in Late Antiquity*, in A. CAIN, N.E. LENSKI (eds.), *The Power of Religion in Late Antiquity. Selected Papers From the Seventh Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference*, Ashgate, Aldershot 2009, 215-226.

¹ Cfr. EPIFANIO DI SALAMINA, *Sermo* 51.

² Secondo Halsberghe (*The Cult*, 130-157) e Turcan (*Le culte impérial au III^e siècle*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt» 17,2 [1978] 1072-1073), Aureliano ufficializzò il culto del *Sol Invictus*, per unificare l'impero e rinnovare i legami con l'autorità centrale. Del resto in un periodo storico in cui l'aspirazione religiosa conduceva verso il monoteismo, il culto del *Sol Invictus* suggerì la volontà di stabilire la centralizzazione e il coordinamento dell'impero e fu lo strumento con il quale l'imperatore si identificò nella divinità.

³ Come cultore del Dio Sole, Costantino nel 321 aveva stabilito che il giorno dedicato al Sole (*dies Solis*) doveva essere dedicato al riposo (cfr. *Cod. Iust.* 3,12,2). Cfr. S. BERRENS *Sonnenkult und Kaisertum von den Severern bis zu Constantin I. (193-337 n. Chr.)*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2004; M. BERGMANN, *Konstantin und der Sonnengott. Die Aussagen der Bildzeugnisse*, in A. DEMANDT, J. ENGEMANN (eds.), *Konstantin der Große. Geschichte, Archäologie, Rezeption, Internationales Kolloquium (Trier, 10-15 Oktober 2005)*, Rheinisches Landesmuseum, Trier 2006, 143-161.

⁴ Cfr. *Depositum martyrum: VIII Kal. Ian. Natus Christus in Bethlehem Iudae*; TH.J. TALLEY, *Le origini dell'anno liturgico*, Queriniana, Brescia 1991, 87-88.

⁵ EUSEBIO DI CESAREA, *Praeparatio Evangelica* III,15,3: «Ἡλιος, Ὕψρος, Ὅσιρις, ἀναξ Διὸς υἱὸς Ἀπόλλων, ὠρῶν καὶ καιρῶν ταμίης ἀνέμων τε καὶ ὕμβρων, ἡοῦς καὶ νυκτὸς πολυάστερος ἦν ἡα νομῶν, ζαφλεγέων ἄστρων βασιλεὺς ἡδ' ἀθάνατον πῦρ.

⁶ Vari concili, a cominciare da quello di Elvira del 306 (cfr. per esempio *Concilium Eliberitanum a. 306, can. 21*; *Concilium Nicaenum a. 325, can. 20*; *Concilium Tarraconense a. 516, can. 4*), presero pubblicamente le distanze dalla locuzione di *dies Solis* che ormai era entrata nell'uso comune. Cfr. C. VENTRELLA MANCINI, *Tempo divino e identità religiosa: culto, rappresentanza, simboli dalle origini all'VIII secolo*, Giappichelli, Torino 2012, 169-198.

abbiano parlato del giorno della Domenica (*dies Dominica*) come del giorno del Sole (*dies Solis*).¹

In linea con la religione romana, che vedeva il tempo come un attributo funzionale del *Sol Invictus* e collegava l'aspetto esteriore di questo dio alla posizione che il Sole fisico occupava lungo l'eclittica, alcuni ecclesiastici associarono a Cristo una evidente componente cosmica.² Le testimonianze più chiare di questa componente cosmica, in cui si poteva riconoscere un richiamo ad Aion, ci sono fornite da Clemente Alessandrino e Zenone di Verona. Innanzitutto Clemente presentò Cristo alla guida della quadriga, mentre «cavalcava l'universo e correva uniformemente sopra tutto il genere umano (ἐπ' ἕσσης περιπολεῖ τὴν ἀνθρωπότητα), imitando suo padre che faceva sorgere il Sole su tutti gli uomini (τὸν πατέρα μιμούμενος, ὃς ἐπὶ πάντας ἀνθρώπους ἀνατέλλει τὸν ἥλιον αὐτοῦ) e spargeva su di essi la rugiada della verità» (καταψεκάζει τὴν δρόσον τῆς ἀληθείας).³ Poi Zenone, con l'aggiunta di altri particolari, pose il giorno della nascita di Cristo in relazione al natale del *Sol Invictus* e descrisse Cristo mentre conduceva il carro solare tirato da quattro cavalli attraverso il circolo dell'orbe, con il capo circondato da una corona di dodici raggi. Secondo il vescovo di Verona, Cristo alla guida del carro stagionale fungeva da Signore dell'anno, mentre gli Apostoli alludevano contemporaneamente ai dodici mesi ai dodici segni dello Zodiaco e alle dodici ore del giorno. Diceva Zenone: «Questo è il nostro Sole, il vero Sole (*hic Sol noster, Sol verus*), che con la pienezza del suo chiarore accende gli splendidi fuochi... degli astri. È questo il Sole che, tramontato una volta, è sorto nuovamente per non tramontare più (*hic, qui semel occidit et ortus est rursus numquam repetiturus occasum*). È questo il Sole, circondato da una corona di dodici raggi, cioè i dodici Apostoli (*quem duodecim radiorum, id est Apostolorum duodecim, corona circumdat*), che... i quattro evangelisti con il loro annuncio di salvezza conducono nella sua orbita intorno a tutto il mondo (*quem per ambitum totius orbis... salutiferis praedicationibus quattuor circumferunt Evangelia*)».⁴

¹ GIUSTINO, *Apologia prima* 67,3: Καὶ τῆ τοῦ ἡλίου λεγομένη ἡμέρα πάντων κατὰ πόλεις ἢ ἀγροῦς μενόντων ἐπὶ τὸ αὐτὸ συνέλευσις γίνεται, καὶ τὰ ἀπομνημονεύματα τῶν ἀποστόλων ἢ τὰ συγγράμματα τῶν προφητῶν ἀναγινώσκειται, μέχρις ἐγγωρεῖ; GIROLAMO, *Epistola XXII seu explanatio in psalmum CXVII: Dies Dominica, dies Resurrectionis, dies Christianorum, dies nostra est. Unde et Dominica dicitur: quia in ea Dominus victor ascendit ad Patrem. Quod si a gentilibus dies Solis vocatur, et hoc nos libentissime confitemur. Hodie enim lux mundi orta est. Hodie Sol iustitiae ortus est*; MASSIMO DI TORINO, *Homilia 61, In solemnitate sanctae Pentecostes* I,192: *Dominica cuius nobis ideo venerabilis est adque sollempnis, quia in ea Salvator, velut Sol oriens, discussis inferorum tenebris, luce Resurrectionis emicuit, ac propterea ipsa die ab hominibus saeculi dies Solis vocatur, quod ortus eam Sol iustitiae Christus illuminat*; GREGORIO DI TOUR, *Historia Francorum* III,15: *dies Solis adest, sic enim barbaries vocitare diem dominicum consueta est. Cfr. U. AGNATI, Le norme di Costantino sul Dies Solis, «Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie» 8,15 (2012) 1-39.*

² Sull'interpretazione cristiana dello Zodiaco cfr. J. DANÉLOU, *I simboli cristiani primitivi*, Arkeios, Roma 1997, cap. VIII; J. HANI, *Il simbolismo del tempio cristiano*, Arkeios, Roma 2007, 67-74.

³ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protrepticus* XI,114,3.

⁴ ZENONE DI VERONA, *Tractatus* II,12,4. *Ibidem* I,26,1: *Specioso circolo sacer inflexus dies in mundani operis pensa quadriga temporum fertur duodenis mensum perpeti cursu mutationibus dives, nulla statione*

Così il *dies natalis* di Cristo, venne dedicato al sorgere della vera luce¹ e, come il *dies natalis* del *Sol Invictus*, coincideva con il solstizio di inverno e cadeva nel tempo in cui le giornate ricominciavano ad allungarsi con la vittoria della luce sull'oscurità, mentre il giorno della morte di Cristo doveva essere collocato in modo perfettamente speculare nell'equinozio di primavera. Infatti la passione di Cristo era avvenuta durante il regno di Tiberio (*passio Christi... sub Tiberio Caesare*), sotto il consolato dei Gemino (*consulibus Rubellio Gemino et Rufio Gemino*), nel mese di marzo (*mense Martio*), in concomitanza con la Pasqua ebraica (*temporibus paschae*), l'ottavo giorno delle calende di aprile (*die octavo Kalendarum Aprilium*)² e precisamente il 25 marzo (*mortuus est ergo Christus duobus Geminis consulibus octavum Kalendas Aprilis*).³ Per cui attraverso l'immagine del Sole, anche il mistero pasquale veniva inquadrato nel simbolismo che vedeva il fondatore del monoteismo cristiano come il creatore del cosmo e il governatore del tempo,⁴ e il passaggio dal tramonto all'alba richiamava alla memoria la morte e la resurrezione di Cristo sotto le specie del ciclo annuale, in cui il buio corrispondeva al solstizio dell'inverno e la luce all'equinozio della primavera.

Partendo da queste considerazioni i Padri della Chiesa celebrarono la Pasqua come il giorno del Signore in cui si costituiva il tempo, in un quadro cosmico caratterizzato dal simbolismo stagionale, e rappresentarono questa ricorrenza come l'inizio dei mesi (*Mensis hic initium mensium erit vobis; quamvis et de tempore istud accipiatur, quia de Pascha Domini loquebatur, quod veris initio celebratur*)⁵ e come il giorno della luce destinato a durare in eterno (*qui vere aeternus est ac sine nocte dies*), servito dalle dodici ore (gli Apostoli) e dai dodici mesi (i Profeti), e annunciato dalle quattro stagioni salutifere degli evangelisti (*cui duodecim horae in apostolis, duodecim menses serviunt in prophetis; quem evangeliorum salutaria quatuor praedicant tempora*).⁶

In particolare a proposito della valenza cosmica della Pasqua, Firmico Materno raccontava che «dopo tre giorni il mattino iniziava più brillante (*post triduum lucidior solito dies oritur*) e al Sole era ridata la dolcezza dell'antica luce (*reddita Soli praeteriti luminis gratia*). Il Dio onnipotente, Cristo, era ornato dai raggi più splendidi del Sole (*Omnipotens Deus Christus splendidioribus Solis radiis adoratur*). La divinità che portava la salvezza trionfava (*exsultat salutare numen*) e il suo carro trionfale era accompagnato dalle schiere dei giusti e dei santi (*triumphales cur-*

contentus, quia immortalitas eius est cursus. Evidentemente Zenone sapeva che nella simbologia del circo ciascuno dei quattro cavalli aggiogati al carro solare corrispondeva a una stagione (cfr. CORIPPO, *In laudem Iustini* 1,314-317).

¹ GIROLAMO, *Epistola* 25,1: *Hodie verus Sol ortus est mundo: hodie in tenebris saeculi lumen ingressum est*.

² TERTULLIANO, *Adversus Iudaeos* 8,18.

³ AGOSTINO, *De civitate Dei* XVIII,54,1.

⁴ Cfr. WALLRAFF, *Christus Verus Sol*, 110-125; G. BELLUSCI, *L'universale concretum, categoria fondamentale della Rivelazione a partire dall'analisi del ciclo natalizio*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2006, 73-78.

⁵ AMBROGIO, *Hexameron* 1,4,13.

⁶ ZENONE DI VERONA, *Tractatus* 1,33,1.

rus eius iustorum ac sanctorum turba comitatur)». ¹ Tutto questo poi trovava conferma in Prudenzio che riferiva che in occasione del giorno della resurrezione «il Dio Santissimo risaliva dal luogo della perdizione dell'Acheronte (*sacer qua rediit Deus stagnis ad superos ex Acherunticis*), non come la Stella del mattino che si elevava dall'Oceano e rischiarava debolmente le tenebre con la sua luce (*non sicut tenebras de face fulgida surgens Oceano Lucifer inbuit*), ma come il più grande Sole che faceva il dono del nuovo giorno a tutti coloro che piangevano ancora il Signore sulla croce (*sed terris Domini de cruce tristibus maior Sole novum restituens diem*)». ² Dunque conformemente al simbolismo stagionale pagano, i cristiani oltre a usare indifferentemente i termini *dies Solis* e *dies Dominica*, celebrarono la nascita e la morte di Cristo in corrispondenza del solstizio di inverno e dell'equinozio di primavera.

III. ALCUNE SPECIFICITÀ CRISTIANE

Nonostante queste analogie con la religione dei romani, il simbolismo solare della figura di Cristo prendeva spunto in gran parte dal passo profetico di Mal 3,20 («la mia giustizia sorgerà come un Sole e i suoi raggi porteranno la guarigione»), che sviluppando un'immagine presente anche in *Isaia* (cfr. Is 30,26; 62,1) e nella *Sapienza* (cfr. Sap 5,6), presentava Dio come un Sole di giustizia, ³ ma doveva molto anche al Nuovo Testamento, che definiva Cristo come la luce del mondo (cfr. 1Gv 1,5), rivelata nella trasfigurazione (cfr. Mt 17,2; Lc 1,78; Gv 1,9; 8,12) e coincidente di fatto con la gloria ultraterrena (cfr. 2Cor 4,6; Eb 1,3). Per cui, stando ai testi sacri, Dio non solo dimorava «in una luce inaccessibile» (1Tm 6,16) e lo si poteva chiamare «Padre degli astri» (Gc 1,17), ma egli stesso era l'artefice di ogni splendore balenato nel nostro mondo, dalla creazione della luce fisica del primo giorno dell'universo (cfr. Gv 1,4) fino all'illuminazione dei cuori degli uomini nel tempo presente (cfr. 2Cor 4,6). ⁴ In tale modo gli autori cristiani paragonarono Cristo a un astro splendente, con speciale riferimento all'avvento del Sole di giustizia annunciato da Ml, 20, ⁵ sempre con l'intento di

¹ FIRMICO MATERNO, *De errore profanorum religionum* 24,4. IDEM, *Mathesis* 1,10,14: *Sol optime maxime, qui mediam caeli possides partem, mens mundiatque temperies, dux omnium atque princeps, qui ceterarum stellarum ignes flammifera luminis tui moderatione perpetuas.*

² PRUDENZIO, *Liber Cathemerinon* 5,125-132.

³ Cfr. M. CHELLI, *Manuale dei simboli nell'arte. L'era paleocristiana e bizantina*, Edup, Roma 2008, 32; WALLRAFF, *Christus Verus Sol*, 110.

⁴ Per una panoramica sulla simbologia solare che riguarda la Bibbia cfr. A. FEUILLET, P. GRELOT, *Luce e tenebre*, in X. LEON-DUFOUR (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Genova 2000, 617-624.

⁵ EUSEBIO DI CESAREA, *Eclogae Propheticae* 11,10: *περὶ οὐ μετὰ τὴν πρόρρησιν τοῦ τῶν ἀποστόλων αὐτοῦ κηρύγματος ἐξῆς ὁ λόγος διδάσκει, ὡς ἄρα ἐν τῷ ἡλίῳ ἔθετο τὸ σκῆνωμα αὐτοῦ· ἡλίου νοουμένου τῆς θεότητος, εἰς ἣν τὴν ἑαυτοῦ μονὴν καὶ τὴν οἶονεῖ κατασκῆνωσιν ἔθετο, ἧ καὶ ὅπερ ἐκ τῆς παρθένου ἔλαβεν σῶμα, ὅπερ ἦν ὡσπερὶ σκῆνωμα τῆς ἐν αὐτῷ καταμενούσης θείας δυνάμεως; AMBROGIO, *Hexameron* IV,1,2: *Sed quando hunc vides, auctorem eius considera: quando hunc miraris, lauda prius ipsius creatorem. Si tam gratus est sol consors et particeps creaturae, quam bonus est sol ille iustitiae! Si tam velox iste, ut rapidis cursibus in die ac nocte lustret omnia; quantus ille qui ubique semper est, et maiestate sua complect omnia?*; PSEUDO-CIPRIANO, *De Pascha computus* 19: *O quam praeclara et divina Domini providentia!**

fare vedere che il loro Dio era una fonte di vita che aveva attraversato le tenebre della morte, per poi salire al cielo e salvare l'umanità.¹

D'altra parte sulla base di passi biblici come Mt 17,2 («E fu trasfigurato... il suo volto brillò come il Sole...») la teologia propose un simbolismo che aveva a che vedere con l'alternanza delle stagioni e la rigenerazione periodica del mondo,² dove il valore cosmico del *dies natalis* di Cristo assumeva anche un significato mistico di rinnovamento delle anime. Addirittura «questo santo giorno della nascita del Signore era chiamato il nuovo Sole» (*dies natalis Domini Sol novus dicebatur*), perché con la comparsa del Salvatore si rinnovava non soltanto lo splendore della natura, ma anche la salvezza dell'umanità (*quia oriente Salvatore, non solum humani generis salus, sed etiam Solis ipsius claritas innovatur*),³ e si pensava che in occasione di questa festività si potessero «vedere i raggi della luce diventare più densi e il Sole più alto che mai» (ὄραξ τὴν τοῦ φωτός ἀκτῖνα διαρκεστέραν, καὶ ὑψηλότερον τῆς συνηθείας τόν ἥλιον), per «la comparsa della vera luce che aveva illuminato tutto l'universo con i raggi del Vangelo» (νόει τοῦ ἀληθινοῦ φωτός τὴν παρουσίαν, τοῦ τοῖς εὐαγγελικαῖς ἀκτῖσι παῖσαν τὴν οἰκουμένην καταφωτίζοντος).⁴ Di conseguenza il rinnovamento prodotto dalla luce del Sole, che nasceva e saliva allo zenit, fu collegato facilmente al battesimo di Cristo nel Giordano e il giorno del battesimo di Cristo venne celebrato come una seconda nascita del Sole di giustizia. «Cristo – diceva Massimo di Torino – è stato messo al mondo dalla Vergine; ma presso il Giordano apparve rigenerato» (*Tunc per Virginem editus est, hodie per mysterium fuit regeneratus*).⁵

E ancora sulla base di passi biblici come 1Gv 1,5 («Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunciamo: Dio è luce») la teologia sviluppò una cosmologia, in cui Dio era l'unico autore della potenza cosmica universale, esplicitamente «dispensatore di luce» (φωστήρ) e «luce di tutte le luci» (παντοίων δοτῆρα φώτων), oltre che protagonista di molteplici epifanie accompa-

Ut in illo quo factus est Sol, in ipso die nasceretur Christus, V kl. apr. Feria IV. Et ideo eo ipso merito ad plebem dicebat Malachias propheta: Orietur vobis Sol iustitiae, et curatio est in pennis eius. Hic est Sol iustitiae cuius pennis curatio praecostendebatur. Cfr. R. GOUNELLE, Il a placé sa tente dans le soleil (Ps. 18 [19], 5c [6a]), chez les écrivains ecclésiastiques des cinq premiers siècles, in P. MARAVAL, Le Psautier chez les Pères, Centre d'Analyse et de Documentation Patristiques, Centre d'analyse et de documentation patristiques, Strasbourg 1994, 197-220.

¹ GIUSTINO, *Apologia prima* 32,13: ἄστρον δὲ φωτεινὸν ἀνέτειλε, καὶ ἄνθος ἀνέβη ἀπὸ τῆς ῥίζης Ἰησοῦσαι, οὗτος ὁ Χριστός. Cfr. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Magnesios* IX,1 ss.

² A proposito della rigenerazione periodica in contesti religiosi diversi da quello cristiano cfr. M. ELIADE, *Il mito dell'eterno ritorno (Archetipi e ripetizione)*, Borla, Torino 1968, 71-85.

³ MASSIMO DI TORINO, *Sermo* 4.

⁴ GREGORIO DI NISSA, *Oratio in diem natalem Christi*.

⁵ MASSIMO DI TORINO, *Homilia* 30. In conformità con questa rappresentazione di Cristo, il battesimo assunse i connotati della luce spirituale e la conversione suggellata da questo sacramento venne intesa come una vera e propria illuminazione (cfr. GIUSTINO, *Apologia prima* 61,12-13; CLEMENTE ALESSANDRINO, *Paedagogus* 1,6,25-31; BASILIO, *Homilia* 13,1; GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 40,3,1; GIOVANNI DAMASCENO, *Expositio Fidei orthodoxae* 82). Cfr. B. STUDER, *Illuminazione*, in A. DI BERARDINO (a cura di), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*, II, Marietti, Genova 2007, 2530-2532.

gnate da manifestazioni sfolgoranti.¹ In particolare Eusebio descrisse la sorgente della luce del Dio cristiano come un astro soteriologico e attribuì alla seconda ipostasi divina del Logos la funzione di mediatore della luce tra Dio e il cosmo. Dal suo punto di vista, il Logos era la luce attraverso la quale l'Eterno era entrato in comunicazione con il creato e aveva rischiarato uniformemente con i suoi raggi di sapienza tutto il cosmo,² mentre i cristiani erano quelli che avevano riconosciuto solo Cristo come Signore (Κύριος Χριστός), per sostituire al culto solare della religione imperiale la fede nella luce della verità che irradiava l'umanità di un nuovo bagliore spirituale.

IV. UNA PRESA DI POSIZIONE

Di fronte al fatto che la simbologia solare del cristianesimo traeva il suo fondamento direttamente dalla Scrittura, ben presto i Padri della Chiesa sentirono l'esigenza di prendere le distanze dai pagani. Così a proposito dell'ambigua coincidenza tra il *dies Solis* e il *dies Dominica*, Tertulliano riferiva che i cristiani avevano la consuetudine di pregare rivolti a Oriente e di celebrare il giorno del Sole come un giorno di festa, ma chiariva in maniera inequivocabile che loro dedicavano tale giorno alla gioia per un motivo completamente diverso da quello che i pagani ponevano alla base del culto del *Sol Invictus* (*si diem Solis laetitiae indulgemus, alia longe ratione quam religione Solis*).³ Analogamente Cipriano ammetteva che Cristo doveva essere identificato con il vero Sole e il vero giorno (*Christus Sol verus et dies est verus, Sole ac die saeculi recedente*) e specificava che quando i fedeli pregavano per l'arrivo di un nuovo giorno era invocato il ritorno di Cristo per l'elargizione della grazia della luce eterna (*quando oramus et petimus ut super nos lux denuo veniat, Christi precamur adventum lucis aeternae gratiam praebiturum*).⁴ E se questo non fosse stato abbastanza, Agostino, a un secolo di distanza dal vescovo di Cartagine, ribadiva che il giorno di Cristo era il vero giorno del Sole (*Natalis dies quo natus est dies*)⁵ e ricordava ai fedeli che «tale giorno era santificato, non dal Sole visibile (*istum diem nobis non sol iste visibilis*), ma dal suo creatore invisibile (*sed Creator ipsius invisibilis consecravit*)». ⁶ «Sì, fratelli miei – affermava – vogliamo considerare davvero santo questo giorno (*solemnem istum diem*), ma non come fanno i pagani, a motivo di questo Sole fisico (*non sicut infideles propter hunc solem*), bensì in grazia di Colui che ha creato questo Sole (*sed propter eum qui fecit hunc solem*)». ⁷

Viceversa a proposito della Pasqua, Firmico Materno contrappose il mistero della notte in cui si celebrava la resurrezione di Cristo a una non meglio identificata celebrazione misterica, nella quale il sacerdote pagano pronunciava le

¹ EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini* 1,5; 6,19.

² Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini* 1,6. Sul Logos divino rappresentato come un Sole cfr. anche ILARIO DI POITIERS, *Tractatus in Psalmos* 118,5.

³ TERTULLIANO, *Apologeticum* 16,10.

⁴ CIPRIANO, *De dominica oratione* 35.

⁵ AGOSTINO, *Sermo* 196,1.

⁶ AGOSTINO, *Sermo* 186,1.

⁷ AGOSTINO, *Sermo* 190,1.

parole: «Rallegratevi, o iniziati del dio salvato, perché dai dolori ci giunge la salvezza» (Θαρρείτε μύσται, τοῦ θεοῦ σεσωσμένου).¹ Infatti secondo lui la salvezza poteva essere solo nel mistero di Cristo, che come un Sole aveva rischiato il regno dei morti.² E se nelle litanie solari del mondo classico si pregava Helios come “sposo” e come “nuova luce” (Χαῖρε, νύμφιε· χαῖρε, νέον φῶς),³ Firmico era convinto che solo Cristo fosse realmente degno di questi appellativi, perché aveva sconfitto la morte e aveva reso tutta l’umanità partecipe del suo splendore.⁴

Inoltre in merito alla ricorrenza del 25 dicembre, qualche decennio dopo la svolta costantiniana, Gregorio di Nazianzo si adoperò per mostrare che bisognava «festeggiare la venuta di Dio tra gli uomini, non come una solennità profana, ma come una solennità sacra» (τοιγαροῦν ἑορτάζωμεν, μὴ πανηγυρικῶς, ἀλλὰ θεϊκῶς), «non secondo le regole del mondo, ma secondo le regole dello spirito» (μὴ κοσμικῶς, ἀλλ’ ὑπερκοσμίως), «non in base a un interesse personale, ma in base a un interesse superiore» (μὴ τὰ ἡμέτερα, ἀλλὰ τὰ τοῦ ἡμετέρου, μᾶλλον δὲ τὰ τοῦ Δεσπότη).⁵ Poi nel v secolo, quando ormai il cristianesimo era diventato la religione dell’impero, Leone Magno si oppose energicamente a quella «pestifera convinzione» (*persuasione pestifera*) di quanti ancora pensavano che quel giorno fosse degno di venerazione, non tanto per la nascita di Cristo, quanto piuttosto per il sorgere del nuovo Sole (*quibus hic dies sollemnitatis nostrae, non tam de nativitate christi, quam de novi, ut dicunt, Solis ortu videatur honorabilis*). «I cuori di queste persone» (*quorum corda*) – egli affermava – «sono avvolti da fitte tenebre, essendo ancora attratti dagli insensati errori del paganesimo» (*vastis tenebris obvoluta, et ab omni incremento verae lucis aliena sunt*).⁶

Proprio ritenendo che Cristo non fosse il *Sol Invictus* adorato dai pagani (*noster Sol iustitiae veritas Christus, non iste Sol qui adoratur a paganis*), ma fosse l’unico vero Dio che illuminava la natura umana e faceva gioire gli angeli (*sed ille alius cuius veritate humana natura illustratur, ad quem gaudent Angeli*),⁷ gli uomini della Chiesa contrapposero nettamente la luce spirituale, emanata da Cristo e destinata all’anima, alla luce del Sole fisico, e nelle celebrazioni della Domenica del Natale e della Pasqua fecero chiaramente predominare la dimensione biblica del Sole di Giustizia sulla dimensione cosmica del regolatore dello Zodiaco.

¹ FIRMICO MATERNO, *De errore profanorum religionum* 22,1.

² Cfr. FIRMICO MATERNO, *De errore profanorum religionum* 24,2.

³ Cfr. MACROBIO, *Saturnalia* 1, 23,21.

⁴ FIRMICO MATERNO, *De errore profanorum religionum* 19,1,2: *Dicis etiam: Χαῖρε, νύμφιε· χαῖρε, νέον φῶς. Quid sic miserum hominem per abrupta praecipitas, calamitosa persuasio? Quid illi falsae spei polliceris insignia? Nullum apud te lumen est, nec est aliquis sponsus, qui hoc mereatur audire. Unum numen est, unus est sponsus hominum, quorum gratiam Christus accepit. Non poteris ad te alienae felicitatis transferre gloriam, nec poteris coelestis numinis splendore decorari. In tenebras squaloresque proiectus es: illic sordes, squalor, caligo, tenebrae, et perpetuae noctis dominatur horror. Si vis ut tenuis saltem tibi splendor luminis luceat, erige vultus, et demersos erige oculos, et, desertis his, ad eum te confer qui dixit: Ego sum lux mundi (Gv 8,12); cuius divinis praeceptis continetur, ut in hac terrena conversatione opus nostrum per dies singulos luceat.*

⁵ GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 38,6.

⁶ LEONE MAGNO, *Sermo* 22,6.

⁷ AGOSTINO, *Enarratio in psalmum* 25, sermo 11,3.

V. CONCLUSIONE

Molto prima che Eliogabalo cominciasse a diffondere a Roma il culto del *Sol Invictus*,¹ i Romani ritenevano che i cristiani fossero gli adoratori del Sole (*alii plane humanius et versimulius Solem credunt deum nostrum*),² perché pregavano rivolti verso questo astro ed erano soliti festeggiare il loro Dio nel giorno del Sole. Questa confusione era favorita evidentemente dal fatto che Cristo era risorto nel primo giorno della settimana, quello dedicato al Sole, e i cristiani avevano l'abitudine di riunirsi per pregare proprio in quel giorno.³

Comunque la confusione tra questi culti non doveva essere avvertita solo dai pagani, se si pensa che il già citato Agostino all'inizio del v secolo sentiva l'obbligo di fare presente ai fedeli che il giorno del Natale «era reso sacro non dall'astro solare (*istum diem nobis non sol iste visibilis*), ma dal suo Creatore (*sed Creator ipsius invisibilis consecravit*)»⁴ e se si considera che papa Leone I ancora nel 460 scriveva che «questa religione del Sole era ancora così stimata (*de talibus institutis etiam illa generatur impietas, ut Sol in inchoatione diurnae lucis exurgens a quibusdam insipientioribus de locis eminentioribus adoretur*) che alcuni cristiani, prima di entrare nella basilica di San Pietro in Vaticano (*priusquam ad beati Petri apostoli basilicam... perveniant*), dopo aver salito la scalinata, si volgevano verso il Sole e piegando la testa si inchinavano in onore dell'astro fulgente (*converso corpore ad nascentem se Solem reflectant*)».⁵ La coincidenza tra il *dies Solis* e il *dies Dominica*, però, non ci autorizza a ipotizzare un'influenza diretta del paganesimo sul cristianesimo. Il giorno del Sole, infatti, già nel I secolo non era solo il giorno della settimana in cui Cristo era risorto, ma era anche il giorno (*dies Dominica*) a cui la Scrittura aveva conferito una chiara valenza teologica (cfr. Ap. 1,10).⁶

¹ Cfr. E. DAL COVOLO, *Antonino Elagabalo e i Cristiani. Genesi e sviluppo di una tradizione storiografica*, «Studia Patristica» 19 (1989) 20-27; IDEM, *La religione a Roma tra antico e nuovo: l'età dei Severi*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 30 (1994) 237-246.

² TERTULLIANO, *Apologeticum* 16,8. Cfr. anche ORIGENE, *Contra Celsum* VIII,67.

³ GIUSTINO, *Apologia prima* 67,4: Καὶ τῆ τοῦ ἡλίου λεγομένη ἡμέρα πάντων κατὰ πόλεις ἢ ἀγροῦς μενόντων ἐπὶ τὸ αὐτὸ συνέλευσις γίνεται, καὶ τὰ ἀπομνημονεύματα τῶν ἀποστόλων ἢ τὰ συγγράμματα τῶν προφητῶν ἀναγινώσκεται, μέχρις ἐγχωρεῖ; TERTULLIANO, *Ad nationes* I,13: *Alii plane humanius solem Christianum. deum aestimant, quod innotuerit ad orientis partem facere nos precationem, vel die solis laetitiam curare. Quid vos minus facitis? Non plerique affectatione adorandi aliquando etiam caelestia ad solis initium labra vibratis? Vos certe estis, qui etiam in laterculum septem dierum solem recepistis, et ex diebus ipsorum praelegistis, quo die lavacrum subtrahatis aut in vesperam differatis, aut otium et prandium, curetis. Quod quidem facitis exorbitantes et ipsi a vestris ad alienas religiones: Iudaei enim festi sabbata et cena pura et Iudaici ritus lucernarum et ieiunia cum azymis et orationes litorales, quae utique aliena sunt a diis vestris. Quare, ut ab excessu revertar, qui solem et diem eius nobis exprobratis, agnoscite vicinitatem: non longe a Saturno et sabbatis vestris sumus!* Cfr. IDEM, *De corona militis* 15; IDEM, *De baptismo* 5.

⁴ Cfr. AGOSTINO, *Sermo* 186,1.

⁵ LEONE MAGNO, *Sermo* 27,4.

⁶ Sulla Domenica, le cui origini probabilmente risalgono alla primitiva comunità cristiana di Gerusalemme, cfr. J. DANIELOU, *La doctrine patristique du dimanche*, in P. DUPLOYE, *Le jour du Seigneur*, Robert Laffont, Paris 1948, 105-130; Y. CONGAR, *La théologie du dimanche*, in *ibidem*, 131-180; J.-M. ROGER TILLARD, *Le Dimanche, jour d'alliance*, «Sciences Religieuses» 16 (1964) 225-250; C.S. MOSNA, *Storia della domenica dalle origini fino agli inizi del v secolo. Problema delle origini e sviluppo. Culto e ri-*

In realtà esisteva una profonda differenza tra il cristianesimo e la religione romana, dato che il Sole fisico che percorreva il tracciato zodiacale ed era responsabile della regolare alternanza delle stagioni era inteso in ambito ecclesiastico solamente come una manifestazione (*signum*) della potenza creatrice del Signore.¹ Ancora di più la nozione cristiana del tempo, contraddistinta da uno sviluppo lineare e fondata sull'intervento della provvidenza divina, era antitetica alla nozione pagana del tempo, elaborata a partire dalla speculazione ellenistica dell'eterno ritorno e soggetta all'ordine inflessibile dei cicli della natura e degli astri.²

Il simbolismo solare, inoltre, ricordava la resurrezione, della quale il risorgere quotidiano del Sole poteva essere considerato una metafora (cfr. Ap. 1,16). Il cristianesimo nascente dunque si confrontò con la devozione riservata al *Sol Invictus* e con la filosofia neoplatonica, che era stata elaborata attorno al mito di questa divinità,³ per mettere in atto un processo di risemantizzazione di tutti quegli elementi del culto pagano che erano da tempo riconosciuti e apprezzati in ambito civile. Finché attraverso un processo di ricezione e adattamento, durante l'epoca costantiniana, la letteratura cristiana sviluppò un nuovo amalgama di riferimenti religiosi, che applicava le forme tradizionali della simbologia solare all'esegesi cristiana e faceva assumere a quegli attributi di Cristo che erano strettamente legati al *Sol Invictus*, o che per lo meno potevano essere tranquillamente rapportati alla rappresentazione classica del culto di Helios, un significato completamente diverso da quello che avevano avuto per gli imperatori romani che li avevano promossi.

posito. *Aspetti pastorali e liturgici*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1969; A. VERHEUL, *Du Sabbat au Jour du Seigneur*, «Questions Liturgiques et Paroissiales» 51 (1970) 3-27; P. GRELOT, *Du Sabbat juif au dimanche chrétien*, «La Maison-Dieu» 123 (1975) 79-107 e 14-54; A. DI BERARDINO, *La cristianizzazione del tempo nei secoli IV-V: la domenica*, «Augustinianum» 42 (2002) 97-125.

¹ AMBROGIO, *Hexameron* 4,2,5: *Sed ne oculorum tibi exiguum videatur esse testimonium, emunda aurem, admove eam coelestibus oraculis. Duobus enim et tribus testibus stat omne verbum. Audi dicentem: Fiant luminaria in firmamento coeli ad illuminationem terrae* (Gn 1,14). *Quis hoc dicit? Deus dicit. Et cui dicit nisi filio? Deus ergo Pater dicit: Fiat Sol; et Filius fecit Solem. Dignum enim erat, ut Solem mundi faceret Sol iustitiae. Ipse ergo eum in lumen adduxit, ipse eum illuminavit, ipse ei donavit fundendi luminis potestatem.*

² Cfr. H.-CH. PUECH, *La Gnose et le temps*, «Eranos-Jahrbuch» 20 (1951) 57-113; Y. DUVAL, *Temps antique et temps chrétien*, in R. CHEVALLIER (ed.), *Aión. Le temps chez les Romains*, A. & J. Picard, Paris 1976, 253-254.

³ Il neoplatonismo può avere favorito la definizione solare di Cristo vero Sole, che si affermò nel corso del IV secolo, visto che la connotazione del Sole come regolatore del tempo si incontrava già nell'Helios «generatore delle stagioni e degli anni» descritto da Platone (*De Republica* VII,516b). D'altra parte anche Arato aveva detto che «il Sole seguiva il suo percorso attraverso le dodici costellazioni portando a compimento l'anno e, nella sua traiettoria circolare, generava le Stagioni frugifere» (*Phaenomena* 550-553), Nonno di Panopoli aveva descritto Helios recante «le misure del tempo» circondato dalle quattro Stagioni (*Dionysiaca* XXXVIII,236), altrimenti dette «figlie del Tempo» (*Dionysiaca* XII,96), e Macrobio aveva sostenuto in sintesi che *Nihil aliud tempora nisi currus Solis afficiat* (*In Somnium Scipionis* II,10,9).

ABSTRACT

Il risultato dell'incontro di Cristo con il culto solare dell'antichità determinò niente meno che il tramonto della religione pagana. Fin dall'inizio la Chiesa portò nel mondo pagano la conoscenza chiara e certa di un Dio che aveva creato il sole e le stelle. La Chiesa rispose alle aspirazioni religiose dei Romani con una testimonianza di vera conoscenza. Essa sapeva che l'uomo era chiamato a un culto, basato sulla fede in un Dio che si era fatto uomo in Gesù Cristo, e le implicazioni di tale certezza furono tanto ottimistiche quanto convincenti, visto che determinarono una sublimazione definitiva e senza compromessi di tutte le cose terrene verso il piano soprannaturale.

Concentrandosi sul binomio Cristo/luce, il presente lavoro si propone di esplorare alcuni punti di contatto tra la cultura pagana e il mondo cristiano.

The result of the Church's encounter with the sun-cult of antiquity was nothing less than the rejection of the pagan religion. From the very beginning the Church entered the pagan world with the clear and certain knowledge of a God who created the sun and the stars. The Church responded to the pious aspirations of the Romans with a piece of concrete knowledge. She known that man is called to a fellowship, based on faith in a God who was made man in Jesus Christ, and the implications of that certitude were as joyous as they are compelling. So she involved a definitive and uncompromising sublimation of all earthly things on to the supernatural plane.

Focusing on the person of Christ associated to the light, the present paper aims to explore some aspects of the relation between the pagan culture and the Christian world.